

KEY FINDINGS

- La direttiva REACH sarà la normativa più esaustiva e intrusiva che il comparto chimico abbia mai visto
- REACH si fonda sul cosiddetto principio di precauzione, imponendo alle aziende chimiche l'onere di dimostrare che i loro prodotti sono assolutamente sicuri prima di introdurli in commercio
- Gli effetti economici di REACH non sono favorevoli all'Europa, mentre le sue conseguenze potrebbero essere particolarmente gravi per i paesi in via di sviluppo e per i nuovi Stati membri dell'Europa dell'Est
- I benefici documentati della nuova politica sono inesistenti. I pretesi benefici si fondano su dati carenti, su fondamenti scientifici fasulli o su semplici supposizioni, oltre al fatto che non vi sono prove documentate che i composti chimici a bassa concentrazione abbiano effetti nocivi sulla salute pubblica

Angela Logomasini è Direttrice delle politiche di rischio e ambientali presso il Competitive Enterprise Institute (Washington)

La direttiva europea Global REACH

Per il mondo è costosa, per l'Europa è un suicidio

di Angela Logomasini

Non molto tempo fa, il Parlamento Europeo ha approvato in prima lettura una proposta di riforma della politica UE sulle sostanze chimiche (EU Chemical Policy), ossia di quella che, molto probabilmente, sarà la normativa più esaustiva e intrusiva che questo comparto abbia mai visto. Più nota con la sigla di REACH (che sta per Registration, Authorization and Evaluation of Chemicals), la direttiva è attualmente all'esame del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea. Se dovesse venire recepita dagli Stati membri e diventare legge, è destinata a comportare costi per la società pari a svariati miliardi di euro, a ridurre l'innovazione e a limitare l'accesso ai mercati dell'Unione.

Si prevede inoltre che i suoi effetti protezionistici faranno avviare numerose vertenze presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Per giunta, è probabile che i benefici apportati da questa direttiva saranno modesti, in quanto il suo scopo è quello di ridurre gli effetti dei prodotti chimici presenti in tracce, a fronte del fatto che non vi sono sostanziali prove documentate che i composti chimici a bassa concentrazione abbiano effetti nocivi sulla salute pubblica.

La politica dell'Unione Europea in merito ai prodotti chimici si fonda sul cosiddetto principio di precauzione, imponendo alle aziende chimiche l'onere di dimostrare che i loro prodotti sono assolutamente sicuri prima di introdurli in commercio. Attualmente sono le autorità pubbliche che hanno il compito di provare la nocività di un

prodotto prima di poterne proibire il commercio. REACH invertirebbe l'onere della prova, accollando alle aziende l'obbligo di eseguire esaustive prove di laboratorio per dimostrare la sicurezza dei rispettivi prodotti. Giacché nessuna azienda può dimostrare che un prodotto è sicuro al 100 per cento, è verosimile che questa politica imponga arbitrariamente il divieto di porre in commercio numerose sostanze relativamente innocue e che scoraggi l'innovazione.

Come il suo nome lascia intendere, la normativa REACH si compone di diverse parti, ossia la registrazione, la valutazione e l'autorizzazione dei composti chimici. La fase di registrazione prevede che le aziende registrino presso le autorità i loro prodotti ogniqualvolta esse producono o importano più di una tonnellata di composti chimici all'an-

no. Qualora le informazioni esistenti non siano sufficienti a provare che il composto è sicuro per la salute umana, la registrazione può comportare l'esecuzione di prove di laboratorio. La seconda fase (ossia la valutazione), si applica a sostanze utilizzate in volume elevato o ritenute prodotti chimici da sottoporre a particolare attenzione. Una lista iniziale dei composti sensibili verrà pubblicata nell'Allegato XII del documento REACH. Le sostanze altamente sensibili (vale a dire, quelle ritenute preoccupanti dai burocrati dell'UE) sono soggette ad autorizzazione. In tal caso, l'immissione in commercio nell'Unione Europea di tali composti sarà proibita, a meno che il produttore non sia in grado di dimostrare che i rischi possono essere adeguatamente tenuti sotto controllo o che il beneficio socio-economico dell'immissione in commercio di tale sostanza superi i rischi. Inoltre le autorità prenderanno in considerazione l'esistenza di eventuali prodotti sostitutivi.

Quello che manca dalla sigla REACH è l'ultima fase: la limitazione. Si tratta probabilmente dell'aspetto meno esaminato e discusso della direttiva REACH, ma è grazie ad esso che le autorità potranno negare alle aziende il diritto di svolgere le proprie attività, vietando il commercio di determinati composti o limitandone gli usi. I prodotti chimici, inoltre, possono venire esclusi dal commercio in qualsiasi altra fase del processo di certificazione. Ad esempio, svariati studi hanno osservato che i costi della registrazione indurranno alcune aziende a cancellare taluni prodotti, "sostituendoli" con altri già registrati o la cui registrazione appare più agevole.

La direttiva REACH utilizza l'espressione "prodotto chimico" nel senso più ampio possibile, applicandosi alla produzione e all'importazione di tutte le sostanze in commercio, compresi i metalli, che nei regolamenti di norma non sono accorpati ai composti chimici. REACH, inoltre, interessa i prodotti intermedi, ossia le sostanze create nel processo di produzione di altri composti. A detta della Commissione, sarà necessario registrare fino a 40.000 prodotti intermedi, ma le procedure potrebbero essere più "leggere" rispetto

ad altri composti.¹ La normativa, comunque, riguarda anche quei composti chimici incorporati in prodotti finali il cui funzionamento prevede l'emissione di sostanze chimiche (come, ad esempio, i deodoranti per ambienti o le cartucce d'inchiostro) o che potrebbero rilasciare inavvertitamente tali sostanze.

La normativa REACH prevede talune esenzioni, alcune delle quali sono enumerate nell'Appendice II. I criteri per eventuali ulteriori esenzioni sono enumerati nell'Appendice III del documento. Tra le sostanze esentate dall'obbligo di registrazione vi sono quelle che la Commissione ha ritenuto palesemente sicure, come l'acqua, nonché quei prodotti già soggetti ad altre normative, quali i prodotti medici, gli additivi alimentari, i cosmetici e i pesticidi. Inoltre REACH

esenta la maggior parte dei polimeri. Queste esenzioni hanno permesso alla Commissione di ridurre i costi stimati di tale politica, ma l'organismo europeo ha fatto capire che, in futuro, i polimeri potrebbero essere aggiunti alle procedure REACH.² Non sarebbe da stupirsi se la normativa REACH venisse ampliata ad altri prodotti

che attualmente si trovano nella lista dei composti esentati.

Le normative attualmente esistenti riguardano solo le aziende che producono composti chimici. REACH interessa invece chiunque produca, importi o utilizzi una sostanza soggetta a regolamentazione. REACH, inoltre, interessa gli utenti "a valle", ampliando così in modo considerevole il proprio ambito normativo. Tra questi utenti vi sono i cosiddetti formulatori (come, ad esempio, i produttori di vernici) e tutte quelle aziende che fanno ricorso a composti chimici nei loro processi produttivi. Gli utenti a valle sono tenuti a verificare che il produttore o l'importatore dal quale ricevono un composto chimico fornisca la certificazione di registrazione del prodotto in questione. Quindi devono accertarsi che l'uso che fanno della sostanza chimica sia coperto dalla registrazione: in caso contrario, devono fare domanda di registrazione per l'impiego che intendono fare del prodotto chimico o chiedere che la domanda venga presenta-

REACH inverte l'onere della prova, accollando alle aziende l'obbligo di eseguire esaustive prove di laboratorio per dimostrare la sicurezza dei rispettivi prodotti

ta dal fornitore. Qualora l'utilizzatore a valle ritenga che l'impiego del composto rappresenta un segreto industriale, deve condurre in proprio una valutazione della sicurezza e può essere tenuto a proporre ed eseguire ulteriori studi nel caso essi si rendano necessari per accertare che l'uso del composto chimico in questione è del tutto sicuro.

Gli effetti economici di REACH

Considerate le dimensioni e l'importanza dell'industria chimica europea, gli effetti globali di REACH potrebbero essere considerevoli. L'industria chimica dell'Unione Europea è il maggiore comparto industriale e conta per il 2,5 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione. Le aziende europee realizzano il 34 per cento dei prodotti chimici del mondo. Otto paesi (la Germania, che è il maggiore produttore europeo, la Francia, il Regno Unito, l'Italia, il Belgio, la Spagna, i Paesi Bassi e l'Irlanda) contano per il 92 per cento della produzione complessiva europea, mentre i nuovi Stati membri realizzano un ulteriore 4 per cento.³ Secondo dati forniti dal Consiglio dell'Industria Chimica Europea (CEFIC), l'industria chimica «impiega direttamente circa 1,7 milioni di persone, mentre altri milioni di dipendenti operano in settori che forniscono l'industria chimica o che dipendono dai suoi prodotti. Nel loro complesso, i lavoratori legati a questo settore equivalgono all'intera popolazione lavorativa del Belgio».⁴

Prima di imporre un onere normativo di tale entità su di un comparto industriale così importante, sarebbe il caso di usare una certa prudenza. Secondo il CEFIC, la normativa REACH imporrà sui suoi membri degli oneri considerevoli. Una pubblicazione CEFIC osserva che «già oggi, immettere un nuovo prodotto nel mercato dell'UE comporta tempi pari a tre volte e costi pari a dieci volte più alti che negli Stati Uniti. Pertanto l'innovazione e l'introduzione di nuove sostanze, dalle quali dipende il futuro di questo comparto industriale, avvengono al di fuori dell'Unione Europea».⁵

Il rapporto CEFIC sostiene che REACH non farà che peggiorare la situazione, aggiungendo che le ripercussioni più gravi verranno risentite dalle piccole e medie industrie, in particolare da quelle operanti nel settore della chimica fine e dei prodotti speciali. Il CEFIC prevede che le aziende chimiche europee potrebbero tagliare la produzione addirittura del 10-30 per cento delle sostanze attualmente prodotte in quantità relativamente modeste (da 1 a 100 tonnellate all'anno), in quanto i costi imposti dalle normative potrebbero rendere non redditizie tali produzioni. Le modifiche così intervenute nel mercato potrebbero indurre alcune aziende a trasferire le loro attività produttive in paesi extra-comunitari, causando così una perdita di posti di lavoro in Europa. Inoltre il CEFIC sottolinea

come REACH sia destinata a ridurre considerevolmente l'innovazione, giacché la riduzione dei profitti e i costi di registrazione lasceranno minori risorse disponibili per la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti. In aggiunta, al crescere dei costi di importazione, si potrebbe riscontrare una minore quantità e varietà di materie prime.

REACH avrà effetti negativi su entrambe le sponde dell'Atlantico, aumentando i costi di tutti e creando barriere a scambi reciprocamente vantaggiosi

Le ripercussioni di REACH sulle piccole e medie industrie deve preoccupare chiunque abbia a cuore il futuro dell'economia europea. Il 95 per cento delle aziende chimiche europee ha meno di 250 dipendenti. Queste aziende contano per il 30 per cento della produzione del settore chimico e occupano il 36 per cento dei lavoratori del settore.⁶

In considerazione dell'altissimo livello dei possibili costi di REACH, sembra strano che l'Europa descriva la sua politica di certificazione come un fattore che contribuirà ad aiutare delle economie in crisi. È possibile che i sostenitori di REACH siano ingenuamente convinti che alcuni effetti scopertamente protezionistici della futura direttiva possano aiutare l'economia europea, ma è bene rammentare che, sebbene il protezionismo possa danneggiare i concorrenti delle aziende dell'UE, tra i suoi effetti vi è anche quello di danneggiare la crescita economica dell'Unione. Per questo REACH avrà effetti negativi su entrambe le sponde dell'Atlantico, aumentando i costi di tutti

e creando barriere a scambi reciprocamente vantaggiosi.

In una presentazione al Parlamento Europeo tenuta l'anno scorso, Marco Bronckers, presidente della WTO e docente di diritto commerciale internazionale presso l'Università di Leida, ha illustrato dettagliatamente i numerosi problemi che REACH creerebbe per gli scambi internazionali. Bronckers ha osservato che, secondo i trattati commerciali internazionali, le normative non possono «imporre al commercio ostacoli più onerosi di quanto non sia strettamente necessario a raggiungere il legittimo scopo [della normativa], tenendo conto dei rischi che il mancato raggiungimento di tale scopo verrebbe a creare». È probabile che i requisiti imposti da REACH e specificamente incentrati sui volumi degli scambi violino questa norma WTO. Giacché dei composti a basso rischio sarebbero soggetti alla normativa REACH esclusivamente in virtù del fatto che vengono importati in volumi elevati, la normativa potrebbe essere ritenuta arbitraria.⁷

In effetti, l'Alleanza REACH (un gruppo di produttori che si autodefinisce nei termini di utilizzatori di «minerali e altre sostanze presenti in natura, materiali di recupero e scorie») si è lamentata del fatto che la normativa REACH colpisce ingiustamente delle materie prime che comportano rischi ridotti, ma che vengono utilizzate in quantità considerevoli. I membri dell'Alleanza sottolineano il fatto che altre materie prime (come gas naturale, petrolio greggio e carbone)⁸ sono esentate. Si potrebbe sostenere a buon diritto che tali esenzioni, insieme al fatto che molte delle sostanze regolamentate comportano rischi bassissimi, induce a ritenere l'indirizzo seguito da REACH più dettato dall'arbitrio che dalla preoccupazione per la salute pubblica.

L'Australia potrebbe essere uno dei primi paesi a presentare un reclamo presso la WTO: il paese fornisce all'Europa il 96 per cento delle sue importazioni di nickel e il 20 per cento delle importazioni di piombo e zinco, per un valore di circa 600 milioni di euro. In uno studio della questione, le autorità australiane ri-

levano come il principale problema di REACH consista nell'effetto protezionistico a danno di questi minerali. Lo studio australiano osserva inoltre: «In generale, i risultati indicano che i costi indiretti che comporterà il ridotto accesso al mercato da parte delle esportazioni australiane avranno molto probabilmente effetti negativi sui settori interessati decisamente maggiori di quelli dovuti ai costi diretti della legislazione in oggetto».⁹

Inoltre Bronckers ha osservato che molto probabilmente REACH violerà la norma WTO che impone che i prodotti d'importazione ricevano «un trattamento non meno favorevole di quello riservato a prodotti analoghi di origine nazionale». Sotto questo punto di vista, nell'opinione di Bronckers diverse norme di REACH presentano aspetti problematici. Ad esempio, vi è il fatto che i produttori con sede nell'Unione Europea hanno maggiori probabilità di trovarsi in conformità con le norme REACH e pertanto quei prodotti che contengono i beni prodotti da aziende europee (ossia, quelli interessati dalla normativa) non devono essere registrati da parte degli utilizzatori a valle. Le aziende che decidessero di importare nell'UE prodotti del genere dovrebbero sobbarcarsi oneri maggiori, in quanto essi sarebbero stati realizzati in paesi nei quali le normative REACH non sono state precedentemente applicate ai loro componenti. Le norme REACH, inoltre, indurranno le aziende a favorire l'acquisto di materie prime comunitarie, in quanto in tal caso sarebbero già state registrate dai fornitori, sollevando i loro utilizzatori dalla responsabilità di registrarle per conto proprio.

Bronckers ha inoltre sollevato alcuni timori in merito alla possibile violazione da parte di REACH delle norme WTO relative alla pubblicazione di segreti industriali e di proprietà intellettuale. Le normative REACH impongono la condivisione di dati desunti da prove di laboratorio condotte su animali e prevedono un limitato grado di protezione per informazioni di altro tipo. Nell'opinione di Bronckers, è verosimile che tali norme violino gli accordi TRIPS (Trade-Related

Una disamina della normativa induce a ritenere l'indirizzo seguito da REACH sia dettato più dall'arbitrio che dalla preoccupazione per la salute pubblica

Aspects of Intellectual Property) e potrebbero mettere i concorrenti di una qualsiasi azienda di raccogliere abbastanza informazioni da poter scoprire i suoi segreti industriali.¹⁰

Peraltro la normativa REACH rischia di mettere a repentaglio i tentativi da parte dei paesi in via di sviluppo di ampliare i propri scambi con l'estero e di favorire la crescita economica. Ahmad Husni Hanadzlah, Vice-ministro malese per il Commercio Estero e l'Industria, ha dato voce a timori analoghi: «Le economie in via di sviluppo e le PMI (Piccole e medie imprese) in particolare potrebbero avere problemi a trovarsi in conformità con le norme REACH a causa di capacità insufficienti» ha affermato in occasione di una conferenza internazionale sulle politiche nel settore chimico.¹¹ In effetti, queste nazioni sono proprio le meno in grado di sopportare oneri normativi tanto elevati. È probabile che, ostacolando la libertà degli scambi, REACH finisca con il danneggiare proprio la crescita economica dei paesi in via di sviluppo. Ciò è particolarmente grave, in quanto questi paesi hanno una grande

urgenza di maggiore sviluppo economico, non solo per assicurare una migliore qualità della vita ai propri cittadini, ma anche per migliorare la qualità dell'ambiente. L'ambasciatore del Sud Africa presso l'Unione Europea, peraltro, ha affermato che gli ostacoli agli scambi imposti dalla normativa REACH minacciano l'industria mineraria del suo paese.¹²

La maggior parte dei più gravi problemi ambientali del mondo sono causati dagli effetti della povertà nei paesi in via di sviluppo. Ai primi posti di questa triste lista si trovano gli effetti dell'inadeguatezza delle condizioni igienico-sanitarie. Si tratta di un problema che può essere affrontato solo grazie alla crescita economica, che permette di disporre più diffusamente di disinfettanti chimici, come i prodotti a base di cloro. Un altro problema consiste nella scarsa disponibilità di fonti d'energia moderne, come elettricità e combustibili fossili, il che significa che gli abitanti delle campagne devono servirsi di biomassa (come, ad esempio, lo sterco essiccato del bestiame) come sor-

gente di energia domestica. L'inquinamento dell'aria che ne consegue produce ogni anno un numero di decessi dovuto a malattie respiratorie stimato intorno a 1,7 milioni di unità.¹³ E, mentre in Europa ci si preoccupa che qualcuno possa consumare inavvertitamente composti chimici presenti in tracce negli involucri di plastica degli alimenti, nei paesi più poveri l'assenza di questo tipo di confezionamento e di sistemi di refrigerazione uccide ogni anno migliaia di persone.¹⁴

Trovare una soluzione alla povertà e ai problemi ambientali che ne conseguono comporta un maggiore sviluppo economico. Ad esempio, gli autori di una relazione della Banca Mondiale riferiscono in modo documentato come l'inquinamento e i problemi ambientali diminuiscano di pari passo con la crescita del PIL. La

crescita economica aiuterebbe i paesi del mondo a realizzare i miglioramenti più necessari. La Banca Mondiale propone un certo numero di questioni che i paesi meno sviluppati dovrebbero affrontare prioritariamente: migliorare l'accesso alle risorse idriche nelle aree rurali, migliorare il livello di igiene personale, controllare la dif-

fusione della malaria, migliorare le stufe domestiche aumentando il ricorso di stufe a cherosene e GPL nelle zone rurali e migliorare la qualità dell'aria delle città per il tramite di tecnologie più pulite.¹⁵ Tutto questo costa, e tutto questo è già stato affrontato nei paesi sviluppati. Sfortunatamente, come abbiamo visto, le norme che potrebbero venire imposte dalla politica REACH a tutti i partner commerciali dell'UE potrebbero risultare controproducenti.

Gli studi sui costi di REACH

Uno studio finanziato dalla Commissione stima che la fase di registrazione di REACH avrà un costo tra i 2,8 e i 5,2 miliardi di euro. Tuttavia questo studio copre solo una parte dei probabili costi, ossia i costi di registrazione. I costi relativi alla fase di valutazione e di autorizzazione non sono stati misurati. Lo studio, inoltre, non ha preso in considerazione gli effetti negativi della riduzione di competitività che REACH

REACH rischia di mettere a repentaglio i tentativi da parte dei paesi in via di sviluppo di ampliare i propri scambi con l'estero e di favorire la crescita economica

potrebbe causare agli utilizzatori “a valle”, né i costi economici causati da una minore innovazione.¹⁶

Uno studio commissionato dal Consiglio dei Ministri dei paesi scandinavi a ricercatori della Tufts University stima che in un periodo di 11 anni i costi diretti complessivi di REACH sarebbero pari a 3,5 miliardi di euro, mentre i costi indiretti ammonterebbero al 150-230 per cento di quel valore. I costi complessivi, pertanto, potrebbero aggirarsi tra gli 11,5 e i 28 miliardi di euro. Un altro studio condotto da KPMG ipotizza che REACH causerà un aumento complessivo dei costi di produzione del settore chimico tra il 6 e il 20 per cento. Si tratta di costi indubbiamente elevati, e tuttavia questi due studi (così come lo studio commissionato dalla Commissione Europea), non hanno neppure tentato di calcolare tutti i costi potenziali della direttiva REACH.

Tutti gli studi finora effettuati riconoscono che REACH indurrà qualche azienda a cessare la produzione di alcuni prodotti, piuttosto che attraversare la trafila burocratica che comporta la registrazione. Gli effetti negativi dovuti all'eliminazione dal mercato anche solo di qualche composto durante la fase di registrazione (per non parlare della perdita complessiva di prodotti durante le fasi di valutazione, autorizzazione e limitazione) potrebbero essere considerevoli. Secondo i risultati dello studio KPMG, i formulatori di sostanze chimiche potrebbero soffrirne in modo particolarmente grave.

«In molti dei loro composti, i formulatori si servono solitamente di una particolare sostanza di importanza essenziale. Di conseguenza, la mancata disponibilità di un numero anche ridotto di sostanze essenziali potrebbe avere ripercussioni negative su una parte considerevole della loro gamma di prodotti, causando una riformulazione su vasta scala. Già solo questo avrebbe gravi effetti. Alla necessità di modificare le formulazioni già esistenti, tuttavia, dovrebbe aggiungersi l'esigenza di eseguire approfondite prove di laboratorio e

di attuare tutte le procedure di approvazione, sia da parte del formulatore, sia al livello degli utilizzatori a valle. In alcuni casi, ciò potrebbe comportare delle alterazioni fondamentali del prodotto o del processo produttivo (causando così notevoli aumenti dei costi per le aziende dell'UE)».¹⁷

Occorre peraltro aggiungere che gli studi dei costi hanno concluso che REACH ridurrà l'innovazione e danneggerà i comparti produttivi proprio in quei paesi dell'Unione che hanno la maggiore urgenza di uno sviluppo economico, ossia i nuovi Stati membri dell'Europa orientale.¹⁸ Uno degli studi in questione concludeva che, molto probabilmente, REACH danneggerà i commerci tra i nuovi membri dell'UE e i

REACH comporterà un sostanzioso aumento dei costi di produzione dell'industria chimica europea. Secondo quasi tutti gli studi effettuati, le piccole aziende europee saranno le più colpite

paesi extra-comunitari. Molte aziende dei nuovi membri dell'Unione Europea (così come, molto probabilmente, anche di altri Stati) saranno indotte ad importare i composti chimici di cui hanno bisogno dall'Unione Europea, in quanto in tal caso diventerebbe più agevole dimostrare che i fornitori si trovano in conformità delle norme REACH. Le aziende chimiche dei nuovi Stati membri, inoltre,

potrebbero essere costrette ad aumentare i prezzi dei loro prodotti a causa dei costi imposti da REACH: ciò li renderebbe meno competitivi in un mercato mondiale nel quale la concorrenza è già oggi serratissima.

Secondo quasi tutti gli studi effettuati, le piccole aziende europee saranno le più colpite. Come osserva uno di tali studi: «Gli oneri maggiori peseranno sulle PMI che non potranno sempre rispettare i requisiti REACH; per questo motivo si prevede che la maggior parte di tali aziende dovrà affrontare difficoltà economiche, che potrebbero risultare nella loro acquisizione da parte di aziende più grandi o addirittura obbligarle a chiudere i battenti».¹⁹

Le dicerie sui benefici di REACH

La gran parte delle affermazioni in merito a REACH si fondano su ipotesi e speculazioni disseminate nei

diversi studi relativi alla nuova politica. Questi scenari ipotetici sono ormai diventati l'equivalente del pettegolezzo: guadagnano di credibilità per il solo fatto di venire costantemente ripetute, talvolta con qualche indebito abbellimento. Tuttavia, se si vanno a verificare i dati che dovrebbero giustificare queste ottimistiche asserzioni, si scopre che le fonti sono inconsistenti o che le pretese dei sostenitori di REACH distorcono i risultati delle ricerche citate a sostegno. Consideriamo qualche esempio.

Lo *Extended Impact Assessment* condotto nel 2003 della Commissione affermava che REACH potrebbe salvare ben 4.500 vite umane, sulla base dei dati presentati in uno studio della Banca Mondiale sui rischi ambientali per la salute nel mondo.²⁰ L'affermazione è stata ripetuta nello studio della Tufts University precedentemente menzionato: «Per illustrare la possibile entità dei benefici di REACH—afferma tale studio—lo studio della Commissione si avvale di un'analisi condotta dalla Banca Mondiale relativa all'ammontare complessivo di malattie attribuibili all'esposizione a composti chimici nocivi. Basandosi sulla stima più prudente tra quelle presentate dalla Banca Mondiale, lo studio parte dall'assunto che l'1 per cento di tutte le malattie possa essere attribuito all'esposizione a prodotti chimici e calcola che il 10 per cento di tale frazione possa essere eliminato grazie all'adozione di REACH. La conclusione è che REACH potrebbe salvare 4.500 vite umane».²¹

Analogamente, il dato presentato dalla Banca Mondiale viene utilizzato come base per la valutazione dei benefici netti presentata dal WWF,²² che delinea tre scenari al fine di calcolare i benefici di REACH. In due degli scenari i costi di REACH sarebbero superiori ai benefici. Il terzo scenario, invece, prevede che i benefici netti di REACH sarebbero pari a 283 miliardi di euro, una cifra che oggi viene continuamente riproposta dagli attivisti a dimostrazione che gli effetti complessivi di REACH sarebbero positivi.

La gran parte delle affermazioni in merito a REACH si fondano su ipotesi e speculazioni, ma un esame approfondito dei dati scopre distorsioni, inconsistenze e vere e proprie voci infondate

È il caso di notare che i ricercatori del WWF affermano di avere sottovalutato i tali benefici, affermando: «Giacché i nostri modelli escludono tutti gli effetti sull'ambiente, possiamo affermare che le nostre stime sottovalutino i benefici. Nel complesso, riteniamo di poter affermare che REACH possa produrre benefici netti».²³ Tuttavia la certezza delle convinzioni dei ricercatori del WWF non può essere condivisa da chiunque si prenda il disturbo di esaminare i dati sui quali si basano i loro risultati. Come nel caso dello studio della Commissione Europea e dello studio della Tufts University, infatti, il WWF distorce grossolanamente i risultati della fonte utilizzata dalla Banca Mondiale.

Il rapporto di quest'ultima esaminava i problemi relativi all'esposizione ad elevati livelli di composti chimici utilizzati nell'agricoltura, problemi che sono per lo più causati da un'erronea manipolazione dei prodotti in questione. Ad esempio, «la conseguenza più frequentemente menzionata dell'impiego di pesticidi» è l'avvelenamento acuto. Il rapporto osserva che di norma i problemi per la salute «derivano da un'applicazione impropria [del prodotto chimico] o da un errato smaltimento dei rifiuti». Il rapporto della Banca Mondiale proseguiva rilevando che, oltre a questi usi impropri dei pesticidi in ambito agricolo, vi sono casi di esposizione ad elevati livelli di pesticidi a causa della contaminazione delle risorse idriche. «Tuttavia, anche quando si verifica un'esposizione a composti nocivi superiore di diverse volte agli standard di qualità, raramente l'accumulo che ne consegue è stato collegato a problemi di salute previsti o effettivamente osservati».²⁴

REACH non mira ad affrontare i casi di avvelenamento acuto derivanti dall'uso più o meno corretto di prodotti chimici le cui proprietà sono ben note. In effetti, la gran parte delle sostanze prese in esame nello studio della Banca Mondiale è rappresentata da pesticidi, che sarebbero esentati dalle norme REACH, in quanto sono già abbondantemente studiati e regolamentati da altre direttive. Di conseguenza, le statistiche desunte dallo studio della Banca Mondiale

sono del tutto irrilevanti ai fini della valutazione dei benefici di REACH, cosa che i ricercatori che se ne sono serviti avrebbero dovuto sapere. Il fatto che lo studio della Commissione e lo studio della Tufts University abbiano fatto ricorso a tali dati fa sospettare che, molto semplicemente, non vi fossero dati attendibili per convalidare le loro conclusioni in merito ai benefici di REACH.

Un aspetto ancora più preoccupante consiste nel fatto che evidentemente né questi ricercatori, né la Commissione Europea hanno afferrato il senso dello studio della Banca Mondiale. Eppure proprio il paragrafo d'apertura del primo capitolo del rapporto sottolinea il punto essenziale: «Salute e sviluppo sono indissolubilmente connessi (...) Delle migliori condizioni di salute sono al tempo stesso l'esito e il tramite della prosperità economica e dell'eliminazione della povertà».²⁵ Lo studio riferisce che le vere gravi minacce ambientali alla salute umana sono legate alla povertà e all'impossibilità di accedere ai vantaggi delle moderne società industriali, e non dalla presenza in tracce di composti chimici nelle società più povere. Non deve stupire che i sostenitori di REACH non abbiano recepito il messaggio, in quanto il paradigma di fondo di REACH evita accuratamente di prendere in considerazione l'importanza di attribuire diverse priorità ai diversi rischi.

Oltre a costellare di ipotetici benefici le svariate pubblicazioni relative a REACH, la Commissione ha fatto eseguire a Risk Policy Analysts Limited (RPA) uno studio che aveva l'intento di produrre delle cifre che documentassero i benefici di REACH in termini di sicurezza sul lavoro. Il rapporto che ne è scaturito ha prodotto una sola cosa buona, ossia ha riconosciuto che i benefici di REACH non verranno da una migliore gestione dei rischi chimici attualmente regolamentati dalle autorità.

Secondo tale studio, REACH non intende affrontare i rischi per la salute connessi a prodotti chimici già studiati e i cui effetti sono ben documentati, in quanto tali rischi sono già regolamentati dalle direttive

esistenti. REACH dovrebbe contribuire ad individuare quei composti chimici che posseggono proprietà nocive non ancora scoperte. Di conseguenza, questo studio RPA ha un obiettivo a dir poco bizzarro: cercare di quantificare le malattie professionali dovute a cause chimiche ignote. Ma, se le cause sono ignote, come si può pensare che le malattie siano dovute ai prodotti chimici utilizzati sul luogo di lavoro? Non è possibile che siano causate da esposizioni al di fuori del luogo di lavoro, o da allergeni naturali o ancora che siano di origine genetica?

Ambiguità del genere fanno sì che le conclusioni "scientifiche" di questo studio poggino su basi alquanto malferme. Il primo e più grave problema consiste proprio nella struttura dello studio. Un valido studio

scientifico raccoglie dati in modo sistematico e coerente, avvalendosi di un insieme chiaro di standard scientifici. Viceversa, RPA ha desunto i dati da enti statali di diversi paesi dell'Unione Europea, ciascuno dei quali si è avvalso di metodi di raccolta differenti, alcuni validi, altri meno. Inoltre, anziché scegliere un anno di

riferimento, nel suo studio RPA ha indicato un diverso anno campione per ciascuno Stato, basandosi sui dati disponibili di volta in volta. Inoltre, mentre parte delle informazioni proviene da ricerche condotte da enti statali, altri dati possono solo essere definiti come chiacchiere o voci. In effetti, alcuni dei riferimenti bibliografici menzionati nello studio RPA indicano semplici conversazioni telefoniche, del tutto fuori luogo in ricerche di questo tipo.

Un ulteriore aspetto problematico di questo studio consiste nel fatto che cerca di raccogliere questo coacervo di dati disomogenei relativi ad un numero limitato di paesi e di estrapolare da tutto ciò i rischi relativi all'intera Unione Europea. Quando si cerca di realizzare questo tipo di estrapolazione, bisogna disporre di un campione ragionevolmente rappresentativo. In questo caso, invece, la disomogeneità che ha contraddistinto l'attività di raccolta dei dati fa sì che una estrapolazione del genere non sia altro che il disperato tentativo di creare qualcosa dal nulla.

La disomogeneità dei dati citati a sostegno di REACH induce a credere che la loro estrapolazione non sia che il disperato tentativo di creare qualcosa dal nulla

Le estrapolazioni sull'intera UE si basano sulle malattie menzionate in una serie di relazioni da parte di enti statali e raccolte in una delle due categorie seguenti: 1) malattie attribuite a composti chimici "non specificati" o 2) malattie attribuite a "cause ignote". Avvalendosi di queste categorie, RPA ha calcolato un limite superiore della stima basato sulla prima categoria e un limite inferiore basato sulla seconda. Tuttavia non si vede per quale motivo sia il caso di avvalersi proprio di queste due categorie al fine di calcolare i limiti superiori e inferiori di una stima.

Per di più, non vi è alcun motivo per ritenere che REACH possa avere un qualsivoglia effetto su tali casi. Nel primo di essi, il semplice fatto che le autorità attribuiscono l'insorgere di una malattia a un "composto chimico non specificato" non significa che essa sia effettivamente causata da sostanze chimiche ignote. Le cause potrebbero essere perfettamente evidenti (ad esempio un incidente o la manipolazione impropria di composti chimici), ma può capitare che il caso in questione venga classificato in una categoria "mista" perché non si attaglia a nessuna delle categorie normalmente utilizzate dalle autorità. Di fatto RPA riconosce questa eventualità in un commento a latere nel quale osserva: «nel caso di composti chimici non specificati, [i dati] possono anche rappresentare informazioni carenti o incomplete».²⁶

L'altra categoria sulla quale RPA basa le proprie estrapolazioni (ossia la categoria delle malattie dovute a "cause ignote") è ancora più oscura. Se le cause di una malattia sono ignote, non vi è alcun motivo di pensare che sia dovuta a un composto chimico le cui proprietà nocive non sono ancora state scoperte. In effetti, non vi è alcuna indicazione che casi del genere siano in alcun modo legati all'uso di composti chimici sintetici. È estremamente probabile che molti siano connessi a cause naturali, all'esposizione in ambiente domestico o forse anche allo stress. Ciò nonostante, RPA raggruppa questi casi nelle proprie stime e, per colmare la misura dell'irresponsabilità, presume che REACH eliminerà questi effetti nocivi per la salute.

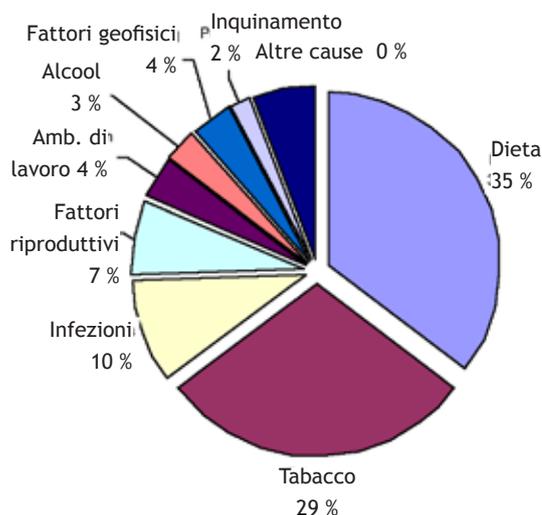
Infine, per unire al danno la beffa, da un'accurata revisione dei dati si può desumere che buona parte di essi è riportata in modo erroneo, non trova riscontro nelle fonti originarie e contiene gravi errori.²⁷ Quando uno studio scientifico viene sottoposto alla revisione

di esperti, errori del genere dovrebbero venire alla luce, tuttavia nello studio in questione non vi è alcuna indicazione che esso sia stato sottoposto alla revisione di esperti del settore. È possibile che, se lo fosse stato, sarebbe stato respinto o, quanto meno, sarebbe stato severamente criticato in pubblico. In ultima analisi, non vi è ragione di prendere per buone le conclusioni dello studio RPA, che deve essere respinto in toto e considerato una base del tutto inadeguata per trarre una qualsiasi conclusione.

I dati effettivi in merito a composti chimici, cancro e altri effetti sulla salute

Se i composti chimici rappresentassero una causa di problemi di salute, ci si potrebbe attendere che al crescere dell'uso di prodotti chimici in tutto il mondo corrispondessero degli effetti misurabili sull'aspettativa di vita e sulla prevalenza di cancro e di altre malattie. Viceversa, nei paesi sviluppati, ossia proprio in quei paesi nei quali l'impiego di prodotti chimici è particolarmente aumentato, la vita delle persone è più lunga e più sana. Secondo quanto pubblicato nel World Cancer Report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la durata media della vita umana in tutto il mondo è aumentata dai 45 anni del 1950 ai circa 60 del 2000 e, molto probabilmente, continuerà ad aumentare fino ai 77 anni di età nel 2050.²⁸

Cause dei decessi per tumore negli Stati Uniti



A dispetto di questi dati, sono in molti ad accusare i composti chimici sintetici di un'epidemia di cancro nei paesi sviluppati. E tuttavia non è mai stato dimostrato che la presenza in tracce di composti chimici rappresenti una causa significativa di tumore.

Nel World Cancer Report, l'Organizzazione Mondiale della Sanità calcola che, nella peggiore delle ipotesi, solo dall'1 al 4 per cento dei tumori possa essere attribuito all'inquinamento ambientale esistente nei paesi sviluppati. L'OMS menziona uno studio di risonanza mondiale condotto da Sir Richard Doll e Richard Peto.²⁹ In esso i due studiosi osservano che tra l'80 e il 90 per cento dei casi di cancro è causato da "fattori ambientali", indicando con tale espressione qualsiasi fattore diverso da cause genetiche. I fattori ambientali, tuttavia, non indicano semplicemente l'inquinamento, ma comprendono fattori quali il fumo, la dieta, l'esposizione a composti chimici nel corso delle proprie attività lavorative, "fattori geofisici" quali la radioattività naturale, le radiazioni di origine umana e l'inquinamento ambientale. Secondo Doll e Peto, quest'ultimo fattore conta per appena il 2 per cento di tutti i tumori.³⁰ Né Doll e Peto, né l'OMS menzionano come una seria causa di cancro l'esposizione a composti chimici contenuti nei prodotti di largo consumo, che è invece uno degli obiettivi fondamentali della strategia REACH. Si aggiunga che la politica UE relativa al settore chimico non avrà grandi effetti sull'esposizione a composti chimici in ambito lavorativo, in quanto (come osserva l'OMS) «la maggior parte delle sostanze cancerogene è già stata eliminata dall'ambiente di lavoro».³¹

Doll e Peto riportano che l'uso di tabacco conta per circa il 30 per cento di tutti i decessi per cancro in ogni dato anno,³² mentre il regime alimentare è all'origine di un ulteriore 35 per cento.³³ L'OMS conferma questi dati, attribuendo il 30 per cento dei decessi annuali per tumore al fumo e il 30 per cento a fattori alimentari.³⁴ L'OMS osserva inoltre che le infezioni croniche (che rappresentano un problema particolarmente grave nei paesi in via di sviluppo) causano circa il 18 per cento dei tumori in tutto il mondo.³⁵ Ciò significa che meno del 20 per cento dei tumori deriva

da altre cause, tra cui l'inquinamento, l'uso di alcool, l'esposizione in ambiente lavorativo, l'uso di farmaci, contaminazione di alimenti o acqua, radiazioni, problemi di immunosoppressione e ormoni e fattori riproduttivi.

Nondimeno, giacché il cancro è legato all'età, l'invecchiamento della popolazione dei paesi sviluppati presenta nuovi problemi per la salute che devono essere affrontati. L'OMS sostiene che le attività di prevenzione dei tumori dovrebbero concentrarsi su tre settori: uso di tabacco, dieta e infezioni, che nel complesso contano per il 75 per cento dei casi di tumore in tutto il mondo.³⁶ Spingere gli individui a cambiare le proprie abitudini e a seguire una dieta più salubre è probabilmente la via più promettente verso un'efficace

prevenzione del cancro. La politica europea verso il settore chimico non avrà un grande effetto sulla prevalenza o sul tasso di mortalità dei tumori, ma potrebbe ugualmente assorbire risorse che potrebbero migliorare la salute e il benessere della popolazione in altri settori.

Non è mai stato dimostrato che la presenza in tracce di composti chimici rappresenti una causa significativa di tumore

Perché REACH rappresenta un pericolo

Il Libro Bianco realizzato dall'UE osserva che la principale ragion d'essere di REACH si fonda sul principio di precauzione, in base al quale le parti interessate devono dimostrare che i propri prodotti sono sicuri prima di introdurli in commercio. Tuttavia, l'idea che un processo decisionale debba fondarsi sul principio di precauzione significa che l'introduzione di nuovi prodotti sarà ritardata e impedita sulla base di effetti negativi semplicemente potenziali. Si tratta di un criterio di giudizio insolitamente favorevole per chi cerca di impedire l'entrata in commercio di certi prodotti e di imporre divieti per ben altri motivi. In effetti, le normative sono utilizzate già oggi da parte di certe aziende per estromettere dal mercato i loro concorrenti, da parte di quegli ambientalisti che cercano di imporre una normativa alle grandi aziende perché non se ne fidano e da parte delle autorità preposte alla regolamentazione il cui posto di lavoro è giustificato dall'esercizio del loro potere sul mercato.

Oggi giorno il principio di precauzione viene già applicato in altri settori, con il risultato di produrre gravi effetti negativi. Un esempio particolarmente plateale è la proibizione dell'uso del DDT. Mentre gli abitanti dei paesi sviluppati non ne hanno subito le conseguenze, giacché nella maggior parte di essi le zanzare che trasmettono la malaria sono state eliminate (in gran parte proprio grazie all'uso del DDT), gli abitanti dei paesi più poveri soffrono terribilmente perché hanno seguito l'esempio dei paesi occidentali e hanno proibito l'uso di DDT. Attualmente, secondo i dati dell'OMS, ogni anno vi sono 2,1 miliardi di individui a rischio di contrarre malattie trasmesse dalle zanzare.³⁷ Nella sola Africa, ogni anno la malaria uccide tra 1,5 e 2,7 milioni di persone, per lo più bambini.³⁸

Finché nei paesi in via di sviluppo è stato usato il DDT per eliminare il rischio di contrarre la malattia, i casi di malaria erano in continua diminuzione, ma non appena è stato imposto il divieto i casi si sono moltiplicati a dismisura. Grazie al ricorso al DDT, il Sud Africa era ormai vicino ad eliminare del tutto le zanzare portatrici di malaria dal proprio territorio ma, in seguito a pressioni politiche, il paese ha cessato l'uso di questo pesticida. Dopo l'imposizione di tale divieto, i casi di malaria in Sud Africa sono passati dai 4.117 del 1995 ai 27.238 del 1999 (che, sulla base alla documentazione farmaceutica, potrebbero essere addirittura 120.000).³⁹ Nell'opinione dello specialista di medicina tropicale Don Roberts (Roberts et al.): «L'analisi indipendente dei dati dal 1993 al 1995 mostra che i paesi che hanno recentemente interrotto i programmi di irrorazione [con DDT] stanno riportando notevoli aumenti nell'incidenza della malaria. L'Ecuador, che a partire dal 1993 ha aumentato il ricorso al DDT, è l'unico paese che abbia riportato una sostanziosa riduzione (pari al 61 per cento) dell'incidenza della malaria dal 1993 a oggi».⁴⁰

La supina osservanza di una presunta "precauzione" sta causando inoltre gravi problemi per quanto concerne l'assistenza sanitaria. Ad esempio, alcuni gruppi di attivisti hanno forzato gli ospedali americani ad eliminare l'uso di prodotti contenenti mercurio. Dopo che gli ospedali hanno ceduto alle richieste e hanno cessato l'impiego di attrezzature di misurazione della pressione sanguigna contenenti mercurio, i medici hanno dovuto constatare che i prodotti sosti-

tutivi erano inadeguati, con conseguenze devastanti. Gina Kolata, corrispondente scientifica del New York Times, ha riportato alcuni casi nei quali le misurazioni realizzate con le nuove attrezzature erano talmente lontane dalla realtà che i medici hanno prescritto cure nocive alla salute dei loro pazienti. In un caso, ad esempio, l'apparecchio sostitutivo ha misurato una pressione sanguigna incredibilmente alta, mentre in realtà la pressione era addirittura relativamente bassa. Sulla base di questo dato fuorviante, i medici hanno prescritto alla paziente un farmaco che ha abbassato a tal punto la sua pressione da farle subire un collasso.⁴¹

Conclusioni

È stupefacente che REACH sia riuscita ad avanzare a tal punto nel processo legislativo dell'Unione Europea. Una seria analisi della normativa permette di comprendere che gli effetti economici di REACH non sono favorevoli all'Europa e ad altre nazioni occidentali, mentre le sue conseguenze potrebbero essere particolarmente gravi per i paesi in via di sviluppo e per i nuovi Stati membri dell'Europa dell'Est, mentre i benefici documentati della nuova politica sono inesistenti. I pretesi benefici si fondano su dati spaventosamente carenti, su fondamenti scientifici fasulli o su semplici supposizioni. Si aggiunga che le informazioni relative alla salute pubblica mostrano che i pericoli derivanti dall'esposizione a composti chimici in tracce sono minuscoli, specialmente se vengono confrontati con problemi reali e concreti, quali quelli connessi alla povertà. Sfortunatamente, l'incapacità di prendere in considerazione questa realtà e stabilire quindi delle ragionevoli priorità in merito alla salute pubblica non solo danneggeranno i paesi che adotteranno una normativa tanto carente, ma molto verosimilmente priveranno gli individui delle loro libertà economiche e nuoceranno al benessere umano in tutto il mondo.

Questo paper è una versione riveduta e abbreviata di una relazione pubblicata il 7 novembre 2005 dallo Hayek Institute di Bruxelles, disponibile all'indirizzo http://fahayek.org/index.php?option=com_content&task=view&id=387&Itemid=40.

Note

- 1 Commissione Europea, *Q and A on the New Chemicals Policy* (Bruxelles: Commissione Europea, 29 ottobre 2003), <http://europa.eu.int/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/03/213&format=HTML&aged=1&language=EN&guiLanguage=en>.
- 2 Commissione Europea, *REACH in Brief* (Bruxelles: Commissione Europea, 15 settembre 2004), p. 4, http://europa.eu.int/comm/enterprise/reach/docs/reach/reach_in_brief-2004_09_15.pdf.
- 3 Presidenza UE dei Paesi Bassi, *The Impact of REACH – Overview Of 36 Studies on the Impact of the New EU Chemicals Policy (REACH) on Society and Business* (Pasesi Bassi: Presidenza UE, ottobre 2004), pp. 23-24, http://www.eu2004-reach.nl/downloads/Comprehensive_Overview-v2.pdf.
- 4 CEFIC, "EU Chemicals Policy Review (REACH)," consultato online il 2 giugno 2005, <http://www.cefic.be/Templates/shwStory.asp?NID=494&HID=451>.
- 5 *Ibid.*
- 6 *New Proposals for Chemicals Policy: Effects on the Competitiveness of the Chemical Industry*, Studio per la Direzione Generale per la Ricerca (Arthur D. Little, aprile 2004).
- 7 Professor Dr. Marco Bronckers, *A WTO Perspective: Imported Products*, presentazione presso il Parlamento Europeo, Udienza Pubblica Congiunta, 19 gennaio 2004, http://www.europarl.eu.int/meetdocs/2004_2009/documents/DV/Bronckers/bronckersen.pdf.
- 8 REACH Alliance, "REACH Impact Goes Beyond Chemicals Producers Say Manufacturing Industries," *Comunicato Stampa*, 20 ottobre 2004, http://www.euractiv.com/29/images/REACHAlliance%20191004_tcm29-131174.pdf.
- 9 Sam Hester, Jane Mélanie, Robert Curototti, & Helal Ahammad, *Economic Impacts of the EU REACH Legislation: BARE Report 2005* (Canberra: Australian Bureau of Agricultural and Resource Economics, 2005), http://www.minerals.org.au/_data/assets/pdf_file/8900/EU_REACH_Legislation.pdf.
- 10 Bronckers, *A WTO Perspective*.
- 11 "Malaysia accuses EU of Using Chemical Control System as Non-tariff Barrier," *EU Business*, 6 gennaio 2005, <http://www.eubusiness.com/afp/050601084851.pcjth5gj>.
- 12 "EU Chemicals Bill Worries Africa's Miners," *Wall Street Journal*, 31 ottobre 2005, p. A14.
- 13 Kseniya Lvovksy, *Health and Environment*, Environment Strategy Papers, Number 1, (Washington, D.C.: Banca Mondiale, novembre 2001), p. 35, [http://lnweb18.worldbank.org/ESSD/envext.nsf/41ByDocName/EnvironmentStrategyPaperNo1HealthandEnvironment2001361KBPDF/\\$FILE/ESP1Health&Environment2001.pdf](http://lnweb18.worldbank.org/ESSD/envext.nsf/41ByDocName/EnvironmentStrategyPaperNo1HealthandEnvironment2001361KBPDF/$FILE/ESP1Health&Environment2001.pdf).
- 14 *Ibid.*
- 15 *Ibid.*, p. 11.
- 16 Joan Canton & Ch. Allen, *A Microeconomic Model to Assess the Economic Impacts of the EU's New Chemicals Policy*, (Bruxelles: Commissione Europea/DG Imprese, novembre 2003), p. 34, http://europa.eu.int/comm/enterprise/reach/docs/reach/effects_new_chem_policy-2003_11_17.pdf.
- 17 *REACH – Further Work on Impact Assessment: A Case Study Approach* (Amstelveen: KPMG Business Advisory Services, aprile 2005), http://europa.eu.int/comm/enterprise/reach/docs/reach/kpmg_summary.pdf, p. 21.
- 18 Institute for Prospective Technological Studies (IPTS), *Implementation of REACH in the New Member States* [Draft] (Bruxelles: Commissione Europea, aprile 2005), http://europa.eu.int/comm/enterprise/reach/docs/reach/ipts_summary.pdf.
- 19 *Ibid.*, p. 92
- 20 Regulation of the European Parliament and the Council concerning the Registration, Evaluation, Authorization and Restrictions of Chemicals, establishing a European Chemicals Agency and Amending Directive 1999/45/EC e Regulation (EC) {on Persistent Organic Pollutants}, Commission Staff Working Paper, Extended Impact Assessment {COM (2003) 644 final} (Bruxelles: Commissione delle Comunità Europee, 29 ottobre 2003), p. 30, http://europa.eu.int/comm/enterprise/reach/docs/reach/eia-sec-2003_1171.pdf.
- 21 Frank Ackerman & Rachel Massey, *The True Costs of REACH* (Medford, Mass: Global Development and Environmental Institute, Tufts University, 2004), p. 51 http://www.euractiv.com/29/images/TuftsStudyonREACH_tcm29-130918.pdf.
- 22 David Pearce & Phoebe Koundouri, *The Social Costs of REACH: The Cost and Benefits of Future Chemicals Policy in the European Union* (Weyside Park, UK: World Wildlife Fund, maggio 2003), p. 28, <http://www.wwf.org.uk/filelibrary/pdf/socialcostofchemicals.pdf>.
- 23 *Ibid.*
- 24 Lvovksy, *Health and Environment*, p. 38.
- 25 *Ibid.*, p. 1.
- 26 *Assessment of the Impact of the New Chemicals Policy on Occupational Health*, p. 28; per una lista dei paesi interessati, si veda la figura a p. A22, http://europa.eu.int/comm/environment/chemicals/pdf/finrep_occ_health.pdf.
- 27 Per un'analisi approfondita dello studio RPA, si veda: Angela Logomasini, *Europe's Global REACH: Costly for the World; Sui-*

- cidal for Europe*, (Bruxelles: Hayek Institute, 7 novembre 2005), http://www.fahayek.org/index.php?option=com_content&task=view&id=387&Itemid=40.
- 28 Agenzia Internazionale per le Ricerche sul Cancro (IARC), Organizzazione Mondiale della Sanità, *World Cancer Report* (Lyon: IARC Press, 2003), p. 320.
- 29 Richard Doll & Richard Peto, "Causes and Prevention of Cancer: Quantitative Estimate of Avoidable Risks of Cancer in the United States Today," *Journal of the National Cancer Institute* 66, no. 6 (January 21, 1981): pp. 1191-1308.
- 30 Doll & Peto, "Causes and Prevention of Cancer," p. 1251.
- 31 IARC/OMS, *World Cancer Report*, p. 33.
- 32 Doll & Peto, "The Causes of Cancer: Quantitative Estimates of Avoidable Risks of Cancer in the United States Today," p. 1224.
- 33 *Ibid*, p. 1235.
- 34 IARC/OMS, *World Cancer Report*, si veda p. 22 per i dati relativi all'uso di tabacco tabacco, p. 62 per i dati concernenti la dieta.
- 35 IARC/OMS, *World Cancer Report*, p. 61.
- 36 IARC/OMS, *World Cancer Report*, p. 321.
- 37 Organizzazione Mondiale della Sanità, *Tropical Diseases, Progress in Research, 1989-1990*, Tenth Programme Report (Geneva: UNDP/World Bank/OMS, 1991), <http://www.chem.unep.ch/pops/indxhtmls/ifcsall.html#4>.
- 38 *Ibid*.
- 39 Amir Attaran and Rajendra Maharaj, "Doctoring Malaria, Badly: the Global Campaign to Ban DDT," *British Medical Journal*, no. 321 (2 dicembre 2000): pp. 1403-1405, <http://bmj.com/cgi/content/full/321/7273/1403#resp1>.
- 40 Donald R. Roberts, Larry L. Laughlin, Paul Hsueh, & Llewellyn J. Legters, "DDT, Global Strategies, and a Malaria Control Crisis in South America," *Emerging Infectious Diseases* 13, no. 3 (luglio-settembre 1997), <http://www.cdc.gov/ncidod/eid/vol3no3/roberts.htm>. See also Amir Attaran. et al., "Balancing Risks on the Backs of the Poor," *Nature Medicine* 6 (2000): pp. 729-731.
- 41 Gina Kolata, "Tools Gauging Blood Pressure Raise Questions," *New York Times*, June 16, 2002.



CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.



COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.



I BRIEFING PAPERS

I "Briefing Papers" dell'Istituto Bruno Leoni vogliono mettere a disposizione di tutti, e in particolare dei professionisti dell'informazione, un punto di vista originale e coerentemente liberale su questioni d'attualità di sicuro interesse. I Briefing Papers vengono pubblicati e divulgati ogni mese. Essi sono liberamente scaricabili dal sito www.brunoleoni.it.